

OMAR RONDA

“Negli anni novanta e oggi, all’inizio del terzo millennio, in pieno trionfo dei linguaggi freddi e asettici, nel bel mezzo di uno stanco e ripetitivo revival poverista, la Cracking Art ha scelto l’immagine¹.”

Ecco cosa dice Maurizio Sciaccaluga nella monografia del gruppo pubblicata in occasione della 49^a edizione della Biennale di Venezia. Ed è proprio così, perché Cracking è stanca di quel “nichilismo senza ritorno” di cui si parla nel suo *Manifesto* fondativo: del resto, il ritorno all’immagine, era stata un’urgenza anche di altri, che la vedevano come la sola possibilità di sviluppo per un’arte che ormai nell’astrazione aveva perso ogni entusiasmo. Dagli anni settanta, con la Transavanguardia, l’Iperealismo e tutti i fenomeni collegati, la necessità sembra quella di ritrovare quel guizzo vitale che esperienze come il Minimalismo sembravano aver tolto, o quantomeno messo da parte. Da Cucchi a Close e a Schnabel, con le dovute differenze e peculiarità, tutti questi artisti hanno scelto tela e pennelli, per riempire probabilmente quell’assenza cui la pittura era stata costretta da movimenti come Body, Video e Performance.

E poi c’è un altro aspetto fondamentale, una cosa importante per davvero: tutti questi gruppi, in qualche modo, chi più velatamente, chi meno, fanno riferimento al passato, al percorso che prima di loro avevano svolto altri, dimostrando che certe ricerche sono attuali anche con il passare del tempo, e che certi insegnamenti hanno un valore e una durata quasi universale. Insomma, si è cominciato ad avere davvero un senso critico nei confronti della storia, a saperla guardare, a riconsiderare alcuni aspetti in chiave contemporanea.

Nei primi anni novanta, l’aria che si respira è intrisa di queste tematiche, e Omar Ronda, che già da tempo lavora nel campo dell’arte, sviluppa un suo pensiero, una filosofia che è un modo di vivere la vita e l’arte in maniera piena e attiva, facendo esperienza di quante più cose possibili, per comprendere il senso vero del nostro ruolo nel mondo, per trovare una strada per cui la fusione con la natura tenga conto

¹ M. Sciaccaluga, *Tartaruga ti amerò*, in *Cracking Art S.O.S World*, Electa, Milano, 2001.

delle variegatae esigenze di tutte le specie, animali, vegetali, o sintetiche che siano. Certo, perché Ronda è il creatore di un insieme di creature fatte ad immagine e somiglianza del reale, ciò che cambia è la loro consistenza, non più fittile o carnosa, ma a sua volta in qualche modo naturale: la plastica, è la nuova possibilità che viene data all'uomo per far rivivere ciò che il movimento di ritorno alla realtà degli anni settanta aveva fatto tramite la pittura, cioè la consapevolezza della vita nel suo essere e nel suo apparire.

Quello che Ronda ha ben capito, è che l'uomo è continuamente sottoposto ad un flusso incessante di immagini, cui l'artista non solo deve dare significato, ma cui deve anche attribuire valore in senso più ampio, collocandole all'interno di un processo complicato e profondo, che è quello della nascita di una cultura, di una storia in cui esse non solo sono protagoniste, ma si fanno anche portatrici di quel sistema di concetti che caratterizza il percorso dell'uomo in questo momento storico. Gli stimoli visivi, insomma, sono lo specchio riflettente di una mentalità nel suo crescere e nel suo svilupparsi, e Ronda, che crede nel ruolo di un artista in grado di stimolare certi percorsi di coscienza, non può non essere sensibile ad un aspetto di tale importanza. Tutta la serie *Frozen*, allora, va collocata all'interno di una ricerca che intende far uscire l'uomo contemporaneo da quel torpore che lo ha allontanato dalla consapevolezza, che lo ha portato ad una sorta di apatia nei confronti di tutta una serie di stimoli, che anziché essere letti, vengono semplicemente ingurgitati senza venire digeriti. Come fare allora? Semplice, basta usare la plastica e valersi di tutte le sue molteplici possibilità. Nelle *Genetic Fusions*, viene usata come ambiente, come amalgama per un insieme variegato di forme vitali completamente differenti tra loro: quello delle *Genetic Fusions* è un plasti-mondo divertente e colorato, in cui il rispetto della diversità è garantito da quel magma avvolgente che è la plastica, che non solo rende possibile l'esistenza, ma che è anche in grado di creare le condizioni del dialogo, del confronto, del rispetto tra le varie specie.

Altre volte invece, questo straordinario materiale può esprimersi come filtro, come strumento immobilizzatore, perché solo creando il gelo attorno alle cose, forse l'uomo sarà in grado di attivare un processo intellettuale, un meccanismo di scongelamento per cui recuperare tutto il loro valore aggiunto. Sottoporre al plastighiaccio dei *Frozen*, significa dare nuove possibilità all'uomo e alle fonti visive, perché la riflessione arricchirà la coscienza dell'uno e il significato delle altre. E' un'operazione, quella di

Ronda, in cui il fruitore è costretto a mettere in discussione tutte le categorie del proprio presente, perché, per l'artista, la cultura è qualcosa di talmente ampio da coinvolgere aspetti del vissuto che mai ci si sarebbe aspettati, la sua è un'analisi volta alla ricerca della sostanza, di una sostanza che può essere trovata ovunque, specialmente negli aspetti più quotidiani della vita vissuta. Lo spessore dell'umanità, insomma, si manifesta a tanti livelli, e quello delle immagini caratterizza il nostro passato e il nostro presente, e questo, Ronda lo sa, e con i suoi lavori crea una sorta di storia alternativa della nostra società, una storia dai tanti protagonisti, una storia cui l'arte deve restituire dignità ricordando tutti i partecipanti, per questo, oltre agli indiani d'America, ai personaggi della politica italiana ed internazionale, ad entrare nel circuito artistico sono anche i volti più inaspettati, come quello del Caravaggio delle vecchie centomila lire. Il ruolo che il denaro ha acquisito nella nostra società va al di là del semplice mezzo di sostentamento, il denaro è divenuto simbolo di potenza economica e politica, ma si è fatto anche ossessione, idea fissa di un mondo le cui uniche preoccupazioni sono possesso e accumulo. Ora, se un tempo le cose erano dei veri e propri "beni, oggi non lo sono più, e il senso degli oggetti soccombe sotto il peso del consumismo, che ormai dilaga a macchia d'olio e porta via l'anima ad ogni aspetto della vita, natura e cultura comprese. Ecco allora che il ghiaccio restituisce almeno la speranza della conservazione, del recupero di tutta quella sostanza che è andata persa. Falce e martello, bandiera americana ed europea, rischiano di diventare forme vuote, da simboli della storia umana a icone della superficialità, così come l'Ultima Cena di Leonardo o la pagina di un giornale. Ma non solo, perché ad essere soggetto di un atteggiamento semplicistico e ignorante, è anche l'ambiente: dimenticare il valore degli oggetti, degli eventi e delle idee, ha dei risvolti gravi dal punto di vista culturale, ma non avere coscienza della natura e del suo funzionamento, significa sballare tutto il ciclo vitale, con conseguenze potenzialmente catastrofiche. Quello di cui c'è bisogno, e quello che Ronda fa, è stimolare una coscienza, attivare un circuito meditativo tale per cui recuperare il valore della nostra esperienza all'interno del sistema vitale, per appurare davvero la nostra funzione, per darle un senso in relazione alle altre, per capire quanto ci è concesso, per sapere fin dove possiamo arrivare. Ecco allora cosa fa Omar Ronda, guarda il mondo con quegli occhi pieni di saggezza e vitalità, quegli occhi che non si limitano solo a vedere, ma che indagano, che vanno a cercare il senso profondo di ogni cosa, per restituire

dignità all'uomo e al suo vissuto, per trovare quell'accordo armonico con l'ambiente che era la condizione primaria della nostra esistenza, perché questo vuol dire essere artisti, questo vuol dire essere uomini.